

**5 febbraio:
Processo
Mills**

**8 febbraio:
Processo
diritti tv**



**12 febbraio:
Processo
Mills**

**15 febbraio:
Processo
diritti tv**



**19 febbraio:
Processo
Mills**

**22 febbraio:
Processo
diritti tv**



le ha fatto cortesemente intendere che si poteva andare avanti sul decreto, certo, ma almeno Berlusconi fosse disposto ad abbandonare il progetto di legge sul processo breve. Proprio per dare anche lui un «segnale di quella pace pre regionali» che andava cercando. Una rinuncia ufficiale, però: non soltanto una rassicurazione informale da dare al proprio interlocutore per poi procedere a piacimento. Raccontano nel Pdl che Berlusconi abbia mollato proprio quando ha capito che «si voleva dal Colle il crisma dell'ufficialità». Troppo, per lui: «Hanno fatto così anche quando c'era in ballo la blocca processi e il Lodo Alfano, e si sa come è andata». Così, ieri, Berlusconi si è riaggrappato al processo breve, è tornato ad attaccare i magistrati, ha detto che sono «peggio di Tartaglia», che «i pm insistono in appello anche solo per puntiglio, o per un pregiudizio politico», e ha pure ritirato fuori l'ideuzza di una legge sulla «inappellabilità dei processi conclusi con una assoluzione in primo grado».

Dietrofront

Martedì il decreto era dato quasi per certo, e ieri era invece sepolto

Se il decreto è morto, la sospensione dei processi continua a vagolare nelle menti degli avvocati del premier. Il già citato Caliendo, del resto, l'aveva spiegato: «Potrebbe essere anche un emendamento al ddl sul processo breve o al testo sul legittimo impedimento». Se e dove arriverà, è presto per dirlo.

Ma, a prescindere dal singolo provvedimento, resta intanto nella maggioranza un problema non piccolo. Il problema della «quantità», spiegano, della «caotica produzione di leggi a senso unico che sta occupando il parlamento». Lo stesso Fini, pur disponibile a provvedimenti per salvare Berlusconi, ha espresso perplessità sul fatto che «sia normale che Parlamento e governo si occupino solo di questo, rischiando di dimenticarsi dei cittadini». Un problema tra i tanti, quello della giustizia, che sarà affrontato nel pranzo di oggi col Cavaliere. ♦

I dubbi del Colle La rabbia dell'Anm «Basta insulti»

Il Quirinale apprezza la rinuncia e si aspetta un possibile dialogo sulla giustizia. Il Presidente punta ad una riforma organica. Il premier rilancia invece con un'altra proposta parziale

Reazioni

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

I decreti muoiono all'alba. Come i sogni. E così, fatta un'attenta valutazione dei costi e dei benefici che sarebbero derivati dal decreto per mettere in stan-by i processi, Berlusconi ha fatto marcia indietro ed ha fatto comunicare al Capo dello Stato, di prima mattina, che non se ne faceva più nulla. Un'intera giornata di lavoro, con i tecnici del governo che producevano stesure su stesure delle norme applicative della sentenza della Consulta e quelli del Quirinale impegnati nell'attenta valutazione che il decreto risultasse «di stretta aderenza al dispositivo del pronunciamento della Corte» è stata messa in archivio. L'improvviso dietrofront sarebbe stato motivato dalle reazioni negative che ci sono state da più parti ad un'iniziativa vissuta come blocca-processi e dalla sensazione che il riacutizzarsi dello scontro al momento non aveva una sua utilità.

Meglio, in altre parole, non aggiungere altra legna al fuoco, tanto più che focolai sono sparsi un po' ovunque su questa ripresa del dopo feste. Questa preoccupazione, se verificata nei fatti, che non possono che aver avuto l'apprezzamento dal presidente della Repubblica. Da sempre il Colle si spende per favorire soluzioni equilibrate in un clima costruttivo, specialmente su temi particolarmente delicati come quel-

li della giustizia per cui da tempo il Quirinale auspica che si arrivi ad una riforma di sistema che non escluda l'apporto che in Parlamento può venire dall'apposizione, e fuori di esso, da quanti nella riforma complessiva sono coinvolti.

E' evidente che sulla decisione di togliere dal tavolo il decreto ha influito la valutazione politica in vista delle elezioni regionali di non puntare su un'altra legge ad personam. Che poteva anche essere fatta, poiché in presenza di una sentenza della Corte Costituzionale si può prevedere una norma che renda unifor-

IL CASO

**Diritti tv Mediaset
Il pm chiede 5 anni
per Berruti (Pdl)**

Nessuna attenuante per via della precedente condanna per favoreggiamento e per il suo comportamento processuale. Massimo Maria Berruti, parlamentare, avvocato ed ex ufficiale della Guardia di Finanza, per il pm Fabio De Pasquale, va condannato a cinque anni di reclusione e a 3000 euro di multa per riciclaggio al termine del processo-stralcio del più vasto dibattimento sulle presunte irregolarità nella compravendita di diritti televisivi da parte di Mediaset che vede imputato anche Berlusconi. Nel presunto riciclaggio per alcune decine di milioni di euro, secondo De Pasquale, il parlamentare Pdl «ebbe un ruolo importante». La sentenza è prevista a inizio febbraio.

me l'applicazione. Di qui la disponibilità del Quirinale a verificare l'aderenza del decreto proposto al dispositivo della sentenza ma puntando ad effetti limitati nel tempo. E tutte le sentenze valutate, sia della Cassazione che della Corte Costituzionale, hanno dato come tempo massimo necessario quei 45 giorni che al premier non sono sembrati sufficienti per andare avanti. Per lui ne erano necessari almeno sessanta, meglio ancora novanta. Non è andata così. Ora i suoi legali, per i processi che lo riguardano, dovranno scegliere un'altra strada.

Accantonato un decreto nato dalla fretta per dirla con il vicepresidente del Csm, Nicola Mancino, che fin dall'inizio ha sempre parlato della necessità «di una copertura costituzionale» e ha insistito sul fatto che «sarebbe meglio non approvare il processo breve» ribadendo un'opinione «che non è stata

Nicola Mancino

«Troppa fretta. Ci voleva una copertura costituzionale»

colta quando si doveva», il premier ha dimostrato di non avere nessuna intenzione di rinunciare a intervenire sulla giustizia. Non nel modo organico che Napolitano da tempo gli sollecita ma piuttosto tirando fuori dal cappello ogni volta una nuova idea. Di confrontarsi. Puntare su una parte per evitare di affrontare il tutto. Ieri ha riparlato di «assoluzioni inappellabili».

E ha attaccando di nuovo i magistrati. Che gli hanno immediatamente replicato. I vertici dell'Anm, Luca Palamara e Giuseppe Cascini: «Ancora una volta assistiamo a gravi insulti rivolti dal capo del governo nei confronti dell'istituzione giudiziaria la cui legittima e doverosa attività viene oggi paragonata a comportamenti illeciti e violenti. E' inaccettabile che la discussione sui temi delicati della giustizia debba continuare con questi toni in un clima di violenza verbale e di aggressione». ♦